



Territorio e trasferimento tecnologico: informazione e paesaggio

*Dott. Ferdinando Maria Musto**

Quando si parla di ambiente, di paesaggio, e di come l'informazione territoriale rappresenti un modo per creare una rete comunicativa ricca di opportunità, non si può prescindere dal citare Elinor Ostrom e la cosiddetta *tragedy of the commons*, espressione coniata da Garrett Hardin. Cosa si intende con queste parole? Bene, la *tragedia* a cui Hardin fa riferimento è quella secondo cui, quando un bene non ha proprietari, in automatico viene sfruttato all'inverosimile. Poiché il costo irrisorio di tale bene viene ammortizzato dal costo sociale, l'individuo ne farà uso deliberatamente, senza preoccuparsi delle possibili conseguenze. Queste razzie ai danni del bene collettivo causano un effetto ancora peggiore: non c'è interesse affinché questo venga tutelato. Nel caso in cui non vi sia una proprietà privata il bene diventerà dello Stato, il quale ne assumerà la proprietà pubblica. I beni presenti in abbondanza non possiedono un valore economico, e la loro fruizione è libera. Il merito del premio Nobel Elinor Ostrom è stato quello di teorizzare una terza via tra Stato e Mercato, cercando di trovare un modo per impedire il deterioramento dei beni pubblici. La Ostrom cita anche il lavoro di Ciriacy-Wantrup, il quale aveva identificato diverse proprietà comuni che non sarebbero state destinate al degrado (come aveva postulato Hardin), come ad esempio le foreste e i pascoli alpini. Egli distingueva le *common pool resources* dai *free goods*, intendendo con le prime beni su cui nessuno poteva vantare diritti di proprietà esclusivi, e dove a fare la differenza era l'esistenza di una comunità di appartenenza la quale aveva sì diritti di sfrutta-

mento, ma anche doveri da rispettare per provvedere alla sua gestione e manutenzione.

In diverse occasioni in questa sede sono stati trattati temi riguardanti la tutela del territorio e i rischi ambientali e territoriali, indagando quali siano i piani più adeguati per poter fronteggiare tali problematiche. In realtà il panorama entro cui si colloca questo discorso è decisamente più ampio, tanto da dover essere compreso in un'ottica multidisciplinare. Innanzitutto, va precisato come sia necessario partire dall'elemento cardine su cui si basa il dibattito scientifico inerente il disegno territoriale: il paesaggio. La sua rappresentazione avviene mediante cartografie e atlanti in relazione alle differenti tipologie esistenti, tralasciando tuttavia le sfaccettature proprie di un territorio in continuo divenire. Non è sufficiente infatti che si ricalchino gli aspetti morfologici o fisici di uno spazio, occorre che siano evidenziate anche le dinamiche sociali, culturali e soprattutto temporali di quest'ultimo. Le politiche e i progetti concepiti per ogni regione di fatto hanno importanti ricadute sulla popolazione e sulla sua quotidianità, pertanto il disegno territoriale sta acquisendo un valore sempre maggiore in questo senso. Essendo il paesaggio un *prodotto sociale*, la sua comprensione e le metodologie con cui viene raffigurato non possono essere destinate esclusivamente ad un pubblico di esperti. Anche chi non padroneggia al meglio tali materie dev'essere in grado di carpirne i principi, per esserne debitamente informato. Si è profilata quindi l'urgenza di un dialogo tra i diversi attori implicati nell'informazione territoriale (come gli istituti universitari e gli enti di ricerca), che deve contemplare anche la partecipazione degli enti pubblici e locali, oltre che ovviamente delle istituzioni e delle aziende. Nonostante in questi anni vi siano state delle innovazioni per quanto concerne gli ambiti grafici e la cartografia tematica, persiste ancora un certo disinteresse nei riguardi di questo campo. Un'attenzione destinata a questo tipo di novità porterebbe invece alla scoperta e al perfezionamento di strumenti all'avanguardia nelle rappresentazioni territoriali, focalizzati maggiormente su un approccio sistemico del territorio.

È bene tenere presente che la fissità di una rappresentazione non può esemplificare pienamente il concetto di paesaggio, per sua natura in costante evoluzione e soggetto ad un incessante cambiamento. In relazione alle ricerche sinora effettuate, è emersa una consapevolezza sempre maggiore circa l'interpretazione del territorio come un organismo vivente e mutevole, il cui studio appare doveroso per poter anticipare futuri scenari. La chiave di volta per comprendere come agire risiede sicuramente in un metodo pluridimensionale, in grado di accedere ad un sapere ulteriore e complesso che tenga conto della realtà da rappresentare, e che non si limiti all'utilizzo di tecnologie eccessivamente statiche. In questo modo, senza che vi sia

un'analisi qualitativa e approfondita dietro, le rappresentazioni si limitano alla trasposizione di dati in immagini, che non sanno rispondere ai bisogni effettivi per cui sono state concepite. Questa traduzione grafica si trasforma in un prodotto unidirezionale, dove la condivisione delle informazioni viene trascurata e/o semplificata all'estremo, riducendo il disegno territoriale ad un mero strumento solo parzialmente conoscitivo. Negli ultimi dieci anni si è affermata proprio quest'idea, e cioè che le discipline che hanno come tema centrale il territorio producano rappresentazioni automatiche del paesaggio, senza preoccuparsi minimamente né del bacino di utenti a cui sono dirette, né dell'importanza del loro potere trasformativo da esercitare sul soggetto rappresentato. Le tecnologie messe a disposizione dal progresso umano non trattano le informazioni territoriali in modo consapevole, e vengono impiegate in maniera approssimativa e autosufficiente, tralasciando totalmente gli aspetti inerenti alla reale sfera pubblica di chi opera concretamente in quel territorio. Come è possibile, a questo punto, un cambiamento di rotta? La risposta potrebbe trovarsi proprio in una concezione multimediale e multidisciplinare, che possa garantire delle rappresentazioni capaci di offrire una conoscenza autentica, utile a chi la condivide così come a chi la riceve. Non basta produrre un'immagine per rappresentare davvero un paesaggio, poiché non è solo la valenza estetica che bisogna considerare in un'analisi completa¹. A questa va associata una capacità di comunicazione che favorisca la creazione di una coscienza collettiva, di un *sapere comune* alla portata di tutti. Con il proliferare delle notizie sulle catastrofi ambientali e sui fenomeni naturali scaturiti dai recenti cambiamenti climatici, è diventata una necessità conoscere profondamente la complessità delle dinamiche urbane e ambientali, soprattutto quando possono palesarsi delle situazioni di pericolo. Per questa ragione, riuscire a realizzare sistemi di rappresentazione e di monitoraggio adeguati per poter fronteggiare tali pericoli non è da considerare una scelta, ma un'esigenza a tutti gli effetti.

Lo sviluppo tecnologico ha favorito, assieme ad una rinnovata coscienza della stratificazione della realtà territoriale, una particolare attenzione nei confronti della gestione del patrimonio ambientale come risorsa per l'intera comunità. Questo tuttavia potrà accadere esclusivamente in un'ottica di salvaguardia e preservazione di quanto ci circonda (come ricorda la Ostrom), e solo grazie all'implementazione consapevole dei diversi mezzi a disposizione degli esperti.

Com'è possibile favorire una maggiore conoscenza del territorio e dei potenziali rischi a cui può essere soggetto? La risposta risiede negli strumenti destinati a tali scopi. La comunicazione del rischio in un determinato territorio infatti viene solitamente affidata ai software più avanzati, che vanno dal GIS (geographic information system), al

¹ Dlgs 42/2004 codice dei beni culturali e del paesaggio

telerilevamento, alle mobile app, ai media che si occupano dell'informazione da veicolare nei momenti di emergenza. Un prototipo per la rappresentazione delle dinamiche del paesaggio e la comunicazione del rischio è la piattaforma LanDy. Il progetto LANdscape Dynamics (questo il suo nome per esteso) ha segnato una cesura con i precedenti sistemi, rinnovando il concetto stesso del termine «rappresentazione del paesaggio». Quest'ultimo possiede oggi un significato molto più esteso, in costante evoluzione, esattamente come il soggetto che mira a riprodurre. Il progetto LanDy, che consta di diverse metodologie, si basa sostanzialmente su una semplicità comunicativa atta a condividere con i cittadini (in maniera immediata e comprensibile) i rischi potenziali che un territorio può correre in determinati frangenti. Ciò non è solo di vitale importanza, ma anche fondamentale nella misura in cui, così facendo, si possono valicare i limiti amministrativi, disciplinari, e tematici delle consuete rappresentazioni che non di rado minacciano il benessere delle popolazioni colpite da possibili pericoli. Le mappe dei diversi luoghi sono variabili, e mutano tramite l'esperienza: questa innovazione, oltre alla facilità della fruizione, rappresenta un vero e proprio cambiamento di rotta nel disegno territoriale concepito come reale istantanea di un paesaggio che muta. Benché vengano da sempre intraprese azioni di tutela del paesaggio e dei suoi eventuali emergenze, non è consigliabile procedere senza prima postulare un rapporto di mutuo scambio e di integrazione tra il territorio e ciò che lo riguarda. Il contesto pertanto risulta cruciale nell'ottica della rappresentazione territoriale, poiché incrementa quella che invece costituirebbe solo la raffigurazione di uno spazio vitale. Problematiche che abbiamo già trattato in precedenza come i cambiamenti climatici e il riscaldamento globale costituiscono ormai una realtà conclamata, pertanto risulta cruciale affrontarle attraverso strumenti sempre più performanti: il progetto LanDy è un felice esempio di questa nuova visione. Chiaramente, accanto alle odierne tecnologie, appare doveroso affiancare un costante colloquio e una decisa collaborazione tra tutti gli attori del territorio, istituzionali e non. Quanto sinora esposto sollecita inevitabilmente ad operare una riflessione importante: l'obiettivo futuro e sostanziale a cui bisogna mirare per contrastare i potenziali pericoli di un territorio è quello di creare un legame comunicativo tra questi e la popolazione. È fondamentale concentrarsi sulla realizzazione e il perfezionamento di sistemi di rappresentazione e reti di monitoraggio adeguati, in grado di esaminare e comprendere il territorio circostante e di comunicare in tempi brevi quanto emerge da tali osservazioni. Questa costituisce una premessa indispensabile per l'analisi, la gestione e l'identificazione delle dinamiche territoriali da cui emergono possibili situazioni di rischio. Il vero obiettivo dev'essere quello di creare una reale e concreta cultura dell'informazione, ca-

pace di fornire una nuova base scientifica sulla quale porre dati geografici ed elaborazioni già esistenti. Sperimentare nuove metodologie di rilievo, sia in ambito antropico che ambientale, richiede una prospettiva più ampia e metodi, tecniche e strumenti sempre più innovativi. Questi saranno tenuti ad abbracciare una visione interdisciplinare, in grado di coinvolgere diversi saperi proiettati verso un mondo di informazioni condivise.

Riferimenti:

A. Fortelli, Ferdinando Maria Musto, ClimateChange e l'Europa: inquadramento del fenomeno e dei fattori di rischio. Rivista Internazionale di Studi Europei "RISE" del Centro Europeo Direct Lupt - ISSN 2421-583X - Luglio 2016, N. 3 Anno II

E. Cicalò, *Disegnare le dinamiche del territorio*, Milano, Franco Angeli, 2016.

EuroIdee - Pensa europeo, (ri)costruiamo l'Europa - ISSN 2611-9390

F. Musto, I Sistemi Informativi Territoriali nelle Pubbliche Amministrazioni

F. Musto, La fragilità del territorio Italiano. Rivista Internazionale di Studi Europei "RISE" del Centro Europeo Direct Lupt - ISSN 2421-583X - Luglio 2016, N. 3 Anno II

F. Musto, Tiziana Scognamiglio, Piano di Emergenza Comunale - EuroIdeePensa europeo, (ri)costruiamo l'Europa - ISSN 2611-9390

G. Duca, Ferdinando Maria Musto, Guglielmo Trupiano, Gestione delle informazioni e Situational Awareness nelle emergenze ambientali - Congresso Nazionale SIE 2016 Napoli, 16-18 novembre 2016 - Rivista Italiana di Ergonomia - Organo Ufficiale della S.I.E. Società Italiana di Ergonomia - Special ISSUE 1/2016

G. Novello, Anna Marotta, *Disegno & Città / Drawing & City: Cultura, Arte, Scienza, Informazione / Culture, Art, Science, Information - Atti del 37° convegno internazionale dei Docenti della Rappresentazione*, Torino, Gangemi Editore spa, 2015.

*Responsabile del laboratorio applicativo e sperimentale per l'assetto e la salvaguardia del territorio "GEOLAB" del Centro LUPT "Raffaele D'ambrosio"; Responsabile Tecnico e Scientifico della Rete Meteorologica del Centro LUPT "Raffaele D'ambrosio"; Esaminatore GIS AICA / ECDL.